

cd
contro Distribuzione

fegica
cist

edizione
FLASH N.28 - ANNO XX
9 DICEMBRE 2010

contro Distribuzione Periodico di informazione economiche sindacati della FEderazione Gestori Impianti Carburanti e Affini
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 505 del 30/10/91 Iscrizione al ROC N° 6893. Dirett. Responsabile: Roberto Di Vincenzo

SUI PREZZI POLEMICHE STRUMENTALI E IN MALAFEDE. ISTITUZIONI E ANTITRUST STRATTONATE NEL FANGO DELLA MEDIOCRITA'. BASTA!

FATE I SERI: GIU' LE MANI DAI GESTORI!

di Roberto Di Vincenzo

Gli italiani, che siano semplici cittadini o rappresentanti delle Istituzioni, hanno la memoria corta. Soprattutto quando sono chiamati ad assumersi le loro responsabilità. Solo per fare un piccolo esercizio vorrei ricordare che, nel gran baccano alimentato alla metà degli anni novanta sulla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, i Gestori furono una flebile voce dissenziente. Dissenziente e perciò stesso coperta di contumelie.

Media e mediologia, economisti da strapazzo, soloni a buon mercato provarono a zittirci spiegandoci che rappresentavamo il vecchio (è un leit-motive ricorrente) e che il superamento dei prezzi amministrati avrebbe restituito vantaggi straordinari al Paese ed ai consumatori. Questi signori erano in malafede allora e continuano ad esserlo oggi, quando sostengono che sia colpa dei Gestori se i prezzi rimangono alti.

Le responsabilità, si sa, sono sempre degli altri.

Lo stesso Parlamento italiano, che dovrebbe essere alle prese con problematiche di tutt'altro spessore economico, ha invece impegnato il lavoro di ben due Commissioni, per oltre due anni, sulla questione "prezzi dei carburanti".

Alla fine le Commissioni hanno trovato la ricetta magica: "macchinette" self service ovunque e i Gestori a casa.

Quegli stessi Gestori che, in altre occasioni, sono citati per la presenza capillare nel territorio, a garanzia del presidio e della sicurezza.

Su questo, more solito, si è scatenata la bagarre mediatica,

si sono moltiplicati i titoli dei giornali ed è ritornato di grande attualità il divario con l'Europa.

Un divario che, sia detto per inciso, semplicemente non esiste. Sempreché si confrontino condizioni di vendita uguali: self su self, servito su servito.

Il resto sono sciocchezze, utilizzate per "fare la fortuna" di altri soggetti.

Ognuno si deve assumere le sue responsabilità: la Politica, le compagnie petrolifere, i retisti privati ed i Gestori. Persino gli autotrasportatori dovrebbero mostrare maggiore cautela, visto che, nel frattempo ed in barba al mercato ed alle liberalizzazioni, il loro "servizio" è tornato ad essere considerato una tariffa. Un "bonus" che vale 400 milioni di euro, 20 volte quello dei Gestori.

Governo e Parlamento, invece di imprecare contro un destino cinico e baro, meglio farebbero ad avere un pizzico di coraggio e ad applicare una norma esistente, contenuta nella delibera CIPE con la quale si avviò la "liberalizzazione dei prezzi": in caso di turbolenza dei Mercati, il regime di prezzi liberi può essere sospeso e i produttori "costretti" a presentare i listini al Ministero prima di procedere a qualsiasi aumento del prezzo.

Non ci sarebbe bisogno di attendere nessun ddl perennemente in procinto di essere varato.

D'altra parte, come è noto, la nostra Categoria sarebbe pronta ad applaudire, fino a spellarsi le mani, se qualcuno volesse tornare ad un sistema di "prezzi amministrati".

Fatta questa precisazione -non nuova, ma assai attuale- è opportuno spendere due parole (anche queste non del tutto inedite) nel merito della questione.

Si da' il caso che la cosiddetta concorrenza, nel nostro settore, può essere sviluppata -secondo i dati Antitrust- solo sul 10% del valore del prezzo finale alla pompa.

In altre parole il Ricavo Lordo Industriale -con il quale viene remunerata tutta la filiera, dalla "bettolina" del porto di Genova, al Gestore- è di circa 15 eurocent/lt.

Ciò nonostante il settore continua -assecondando la sua vocazione al suicidio- a praticare "sconti" rispetto al prezzo medio Italia che oscillano fra i 2 ed i 6 eurocent/lt.

Questo significa necessariamente erodere gli esigui margini pro-litro dei Gestori (appena 4 cent.) e ridurre significativamente gli investimenti lungo tutta la filiera, con conseguenze disastrose per la rete, ma anche per la parte a monte, come la raffinazione, che comincia a scricchiolare in modo sinistro e non solo metaforicamente.

Continuare a creare false aspettative nel "pubblico", che assiste all'accelerazione di questa "macchina da guerra mediatica", è colpevole ed irresponsabile.

Immaginare che sia possibile andare oltre è una speranza vana perché irrealizzabile.

Lo stesso prof. Clo' -al quale certo non può essere imputata una tendenza "filogestore", né antiliberista- questa mattina commenta nel seguente modo: *"Fare demagogia e populismo in tema di benzina, che sta nel cuore degli italiani non meno della squadra di calcio, è facile ma ugualmente poco serio. Il vero problema non è quello delle micro-speculazioni di casa nostra, ma la grande speculazione finanziaria sulle borse petrolifere di Londra e New York che sta infiammando il prezzo del petrolio, nonostante le economie occidentali registrino ancora un encefalogramma piatto."*

Inoltre è necessario chiarire un ultimo aspetto, fondamentale per dare compiutezza al ragionamento.

I prezzi di tutti i segmenti della filiera petrolifera sono noti. Arcinoti.

Quanto costa un barile di petrolio, quanto è quotato il mix di greggi lavorati, i noli, lo stoccaggio primario e secondario, il cambio \$/ , i trasporti, il prezzo al pubblico e finanche i margini di distribuzione sono noti.

Non esiste in Italia (e forse in Europa) un altro settore che sia così trasparente e, nello stesso tempo, così posto all'indice.

Ci piacerebbe, anche per una questione di equità e coerenza, che Ministeri, Governo, Parlamento ed Antitrust, spendessero un decimo del tempo dedicato al nostro settore per occuparsi di settori altrettanto essenziali alla vita del nostro Paese.

Come mai quando il prezzo internazionale del grano è aumentato i prezzi sono aumentati e quando è ritornato ai prezzi pre-crisi, gli aumenti di pasta, pane e derivati non sono stati totalmente riassorbiti? Possibile che nessuno

abbia intravisto una "doppia velocità"?

E, quanto costa, sul terreno coltivato, quel chilo di pomodori che la GDO, campione del liberismo nel nostro settore, rivende a circa 25 volte il loro prezzo d'acquisto? E, ancora, qual è il ricavo medio sulle magliette importate dalla Cina e distribuite prezzo gli ipermercati magari edificati accanto alla piccola fabbrica che dava lavoro ad una ventina d'operai? Gli stessi operai messi per strada che oggi sono costretti ad acquistare al supermercato le stesse magliette che fino a ieri producevano loro. Su banche ed assicurazioni, poi, è meglio tacere. Per carità di Patria.

La storia che tutto sia frutto della "globalizzazione" è una bufala: dietro questi comportamenti ci sono interessi forti, fortissimi. Spesso inconfessabili e sempre pronti a dirigere le attenzioni verso altri "capri espiatori" meravigliosamente narrati da Daniel Pennac.

Noi invitiamo, e non più sommestamente come abbiamo fatto finora, Ministero, Governo, Parlamento ed Antitrust, a superare la miopia che ha ispirato la loro azione in questi anni ed a volgere lo sguardo -se occorre con Commissioni parlamentari ad hoc, piuttosto che con attività istruttorie- verso altri settori ed a dimostrare almeno lo stesso zelo che hanno riservato al nostro settore e che hanno utilizzato contro la nostra Categoria.

Non è un modo per sottrarci alle nostre responsabilità.

Al contrario, siamo pronti a sostenere, con dovizia di particolari e ovunque, la posizione della Categoria.

Solo non è più in alcun modo tollerabile che gli equivoci e le contraddizioni (per non parlare dell'ignoranza) che insistono a volteggiare intorno al settore, vengano scaricati sui Gestori.

Esempio. Mentre l'Antitrust continua a sostenere che non bisogna combattere la trasparenza dei prezzi al pubblico dei carburanti per evitare comportamenti che possano determinare un "cartello", il Ministero dello Sviluppo Economico al contrario indica proprio la trasparenza come un valore irrinunciabile. Anzi, come è noto, è stato varato un provvedimento che obbliga i Gestori -a cominciare da quelli autostradali- a comunicare settimanalmente (o ogni volta che i prezzi subiscono aumenti), le variazioni allo stesso Ministero perché ne possa curare la "pubblicità".

In questa grande confusione, come è di tutta evidenza, chiunque si sente autorizzato -come si dice- ad aprire bocca e darle fiato!

Di questa approssimazione sono proprio i Gestori a fare le spese maggiori, lasciati in balia di questa canea ed additati al pubblico ludibrio come se il loro lavoro non fosse da considerarsi alla pari di quelli di tutti gli altri.

Colpiti alle spalle dalla colpevole indifferenza delle compagnie petrolifere e dei retisti privati.

Traditi -per utilizzare una terminologia di moda- da chi abdica alla responsabilità politica e istituzionale, prefendo la facilità di un titolo a nove colonne, e dalla "superficialità" dei media che invece di approfondire preferiscono

“interpretare il sentimento comune”, come se ne fossero gli esclusivi depositari.

Noi rivendichiamo con orgoglio che la perdita del lavoro di un Gestore equivale alla perdita del lavoro di un metalmeccanico, di un insegnante, di un ricercatore, di un precario di call-center.

Non c'è un lavoro che va difeso ed un lavoro che va “buttato nel cestino” e, nel nostro settore, ove passasse la linea tanto cara, da ultimo, alle commissioni parlamentari, i lavoratori da “rottamare” sarebbero almeno cinquantamila. Con le relative famiglie.

Questo noi non lo possiamo permettere e ci batteremo, con forza, per evitare che ciò accada. E per evitare le solite lacrime postume.

Anche perché sappiamo bene che, nonostante tutti gli inviti ad un'attenta riflessione, prima di assumere posizioni che “lisciano il pelo” alla pancia di un corpo che non è collegato con la testa, quando il tempo e i fatti avranno dimostrato la drammaticità degli errori compiuti, i “soloni” di oggi sarebbero pronti a virare di 180 gradi e indicare il cambio di rotta come se altri avessero avuto responsabilità nel “disastro”. Questa situazione, per dirla in estrema sintesi, ha logorato la pazienza non solo di chi scrive ma anche di tutta la Categoria.

Continuare a pretendere comportamenti responsabili ed approcci costruttivi al tavolo ministeriale della “riforma” e poi lasciare che gli avvoltoi pasteggino delle carcasse dei Gestori, è far assurgere la follia a metodo di lavoro.

Non si può continuare a chiedere ai Gestori di farsi carico delle inefficienze e, nello stesso tempo, sostenere che debbano lasciare il loro lavoro perché così è stato deciso da chi ha bollato questo settore come l'origine di tutti i mali.

O si risolve questo problema e, finalmente, si mette fine a questa insulsa querelle o la Categoria sarà chiamata a rispondere per le rime (anche nei territori) a questi mestatori della politica e dell'economia. Altro che atteggiamento responsabile intorno al tavolo della riforma! Come direbbe un grande storico *“oggi il popolo” è il fondamento e il punto di riferimento comune di tutte le forme di governo statali eccetto quella teocratica. E ciò non è soltanto qualcosa di inevitabile, ma è qualcosa di giusto, perché per avere un qualunque scopo il governo deve parlare in nome e nell'interesse di tutti i cittadini”*.

Noi siamo un pezzo di quel popolo.

Un popolo che non può essere asservito ad un coacervo di interessi privati cui lo Stato, incomprensibilmente, tende acriticamente ad uniformarsi, per “non disturbare i manovratori”.

Ma vogliamo essere ottimisti, quando dal vaso di Pandora uscirono tutti i “mali” del mondo, nel fondo rimase la speranza.

Noi con la testardaggine che tutti ci riconoscono, vogliamo risvegliarla dal suo torpore e dalla sua comoda pigrizia. E' una scommessa che vogliamo vincere.

UNA VICENDA ESEMPLARE: LA VENDITA
“LIBERA” DI MEDICINALI TORNA AL VIA.

PARAFARMACIE A NUMERO CHIUSO

Chi si ricorda delle “lenzuolate” di Bersani?

Quei provvedimenti che avrebbero dovuto “aprire i mercati”, “liberalizzare” e “modernizzare” il Paese. Le ricariche dei telefonini senza commissione, le banche senza massimo scoperto, le assicurazioni senza “esclusiva” per le agenzie (esatto senza esclusiva). Giornali, tabacchi, medicine e benzina in vendita liberamente e ovunque.

Va beh! -qualcuno dirà- facile ironia. Sarà!

Però le compagnie telefoniche, quelle assicurative e gli istituti bancari le loro “compatibilità” le hanno ritrovate e i consumatori hanno continuato a pagare. Giornali e tabacchi da quei provvedimenti sono usciti con la stessa velocità con la quale erano stati annunciati.

Nella “tenaglia modernizzatrice” sono rimasti solo benzina e medicinali. Anzi, no!

Il Consiglio dei Ministri, quello che secondo Saglia “entro la prossima settimana” -prima o poi- varerà il ddl concorrenza con la riforma dei carburanti, ha già varato da tempo un ddl, attualmente all'esame della Commissione Sanità, che così recita: *“Nelle more della ridefinizione della disciplina riguardante la vendita e la distribuzione dei farmaci, è sospesa la possibilità di apertura di nuove parafarmacie. I comuni individuano le aree di territorio nelle quali è possibile autorizzare l'apertura di nuove parafarmacie nel numero massimo di una ogni 20.000 abitanti.”*

L'avete letto sui giornali? Avete visto liberisti, GDO e consumeristi stracciarsi le vesti? Distratti!

Ma almeno l'Antitrust interviene, un po' tiepida, magari, ma “interviene e segnala”.

E il Governo che fa? Ritira il ddl? Macché!

Il Relatore di maggioranza, la senatrice Saltamartini, presenta un emendamento che non si limita a negare le nuove aperture, ma sospende proprio *“la facoltà per gli esercizi commerciali di avviare attività di vendita di medicinali”*, salvo -bontà sua- consentire, per chi l'avesse già avviata, *“la possibilità di continuare a svolgere l'attività di distribuzione dei farmaci per un periodo non superiore a 10 anni”*.

Il Libero Mercato si tiene tenacemente aggrappato alla sua sola possibilità di sopravvivenza: la benzina e la “macchinetta” self pre-pay.